

# Icam, il cacao diventa social



## LA STORIA SOSTENIBILE DELL'AZIENDA DI CIOCCOLATO DI LECCO

I rapporti diretti con i produttori in Perù, Repubblica Dominicana e Uganda. I corsi di formazioni e l'impegno ad acquistare tutta la produzione. Per Andrea Perrone dell'università Cattolica è un modello di impresa sociale

**Non più trader** attraverso i quali acquistare il cacao, ma un **rapporto diretto con i piccoli produttori** di una materia prima che abbonda nei Paesi poco sviluppati delle regioni attorno all'equatore, ai quali fornire formazione e sicurezza dell'acquisto.

È la strategia della **Icam**, che ha permesso all'azienda cioccolatiera di Lecco di sviluppare il business, e ai produttori locali di avere condizioni di lavoro e di vita migliori. La racconta **Angelo Agostoni**, che ha ereditato l'impresa dal padre: «Negli 80 **lavoravo come acquirente**. Mi occupavo di comprare il cacao. **Allora l'attività si svolgeva al telefono con i trader, non si comperava direttamente. Mosso dall'esigenza di risparmiare, ho cominciato a girare il mondo andando direttamente alla fonte.** Incontrando i produttori locali ho capito una cosa: se l'interlocutore è contento di lavorare con te, lavorerà bene e anche in futuro e il rapporto

sarà proficuo per entrambi».

Così, Agostoni si mette a “costruire” rapporti di fiducia e a stabilire relazioni stabili, nell’interesse della sua azienda. «Nel 1989 sono andato nella **Repubblica Dominicana** che allora aveva una qualità di cacao molto bassa. Ho incontrato le cooperative locali e **lavorando insieme li ho aiutati a produrre un cacao migliore**. Nostro contributo è dare le competenze. In 20 anni sono arrivati a produrre uno dei migliori cacaì al mondo. Poi i produttori hanno cominciato a fare biologico. Il rapporto con loro mi ha avvantaggiato, perché ero in pole position quando il mercato ha cominciato a chiedere cioccolato bio». Il vantaggio per le coop sta nel fatto che **Icam garantisce l’acquisto di tutta la produzione** e con il contratto firmato le banche concedono il capitale circolante.

Poi è stata la volta dell’**Uganda**. «Icam è arrivata in Uganda nella primavera del 2010 e, in collaborazione con la **Fondazione Spe Salvi – Università Cattolica del Sacro Cuore**, abbiamo fatto qualcosa di più. Lì **non esistevano cooperative, non c’erano strutture centralizzate**. La proprietà terriera era particolarmente frammentata. I contadini coltivavano piccoli appezzamenti e dopo aver raccolto le cabosse e aver estratto i semi procedevano alla fase di fermentazione ed essiccazione nelle loro abitazioni. Noi **abbiamo organizzato corsi di formazione per gli agricoltori** sulle moderne tecniche agronomiche e **costruito il centro per la raccolta, la fermentazione e l’essiccazione**. In cinque anni abbiamo migliorato le loro condizioni di vita ed economiche, creando una materia prima di alta qualità e aumentando la redditività delle piantagioni».

I produttori ugandesi sono venuti all’Expo di Milano, mentre il 21 luglio arriveranno quelli del **Perù**. «In questo Paese abbiamo **risanato alcune coop**, garantendo acquisto della produzione. In quel Paese **la produzione del cacao è utile anche per far abbandonare la produzione di coca**».

Con questo approccio, la Icam ha ottenuto tre vantaggi. «**Abbiamo risparmiato**, eliminando un pezzo della filiera,

eliminando i trader. Abbiamo **ottenuto un prodotto di qualità migliore**. E infine, ho la **certezza della quantità**. Con i trader, invece, era prevista una tolleranza di quantità e di difetti».

«**Il modello di Icam è un esempio chiaro di impresa sociale**: mira all'efficienza economica e, nel contempo, muta il contesto sociale in cui opera – ha dichiarato **Andrea Perrone**, ordinario di Diritto Commerciale all'università Cattolica -. Non è un approccio "buonista", ma è un modello che distribuisce le risorse e, in particolare, il profitto tenendo in considerazione tutti i fattori coinvolti nell'attività produttiva, senza limitarsi alla remunerazione del capitale. Questo modo di operare crea maggiore coesione sociale e, per questa via, una maggiore efficienza produttiva».